



Rassegna Stampa 26 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria



Presidente

Salatto: "Fusione sezioni, che mette sul piatto Bari-BAT?"

INTERVISTA A PAGINA 13



L'INTERVISTA

di Lucia Piemontese

Foggia

Idea fusione delle sezioni pugliesi di Confindustria, Salatto: "Cosa mette sul piatto Bari-BAT?"

Il vertice foggiano, presidente ad interim dell'associazione pugliese:

"Se si vuole concentrare tutto sul Barese se la vedano loro"

"Se ci fosse una clausola di salvaguardia per gli altri territori se ne potrebbe discutere Voglio sapere il come"

"Regge se ci sono un'equa dignità e pari voce Ci sono i debiti di ogni territoriale, oltre al tema rappresentatività"

Le cinque sezioni territoriali di Confindustria in Puglia vanno verso la fusione? L'idea, spiegata dal Corriere del Mezzogiorno, è stata lanciata da **Mauro Aprile**, diventato presidente di Confindustria Bari-BAT per il quadriennio 2025-2029 ed è finalizzata alla creazione di una Unione Regionale Pugliese. Una nuova organizzazione unitaria, come avviene per Unindustria, che vada oltre la semplice funzione di coordinamento svolta da **Confindustria Puglia** rispetto alle territoriali di Foggia, Bari-BAT, Brindisi, Lecce e Taranto. L'obiettivo è anche dare alla Puglia il diritto di esprimere almeno due delegati nel consiglio generale dell'associazione dell'aquila. Oggi le territoriali separate non hanno tale diritto e non esprimono alcun delegato a livello nazionale. Insomma, con l'Unione Regionale Pugliese sollecitata da Aprile gli associati pugliesi avrebbero un maggior peso specifico sulle scelte di Confindustria.

Stando a tale proposta nella nuova associazione confluirebbero i patrimoni delle cinque sezioni pugliesi, che resterebbero

presenti sul territorio coi propri uffici e che esprimerebbero cinque vicepresidenti.

Ma cosa ne pensano i vertici delle altre territoriali? **Tito Salatto** è da fine febbraio numero uno di Confindustria Foggia e da metà settembre presidente ad interim di **Confindustria Puglia**, a seguito delle dimissioni di Sergio Fontana, avvenute per "motivi personali" e per "lasciare spazio ad altri" dopo i quattro anni di mandato e la proroga connessa al periodo pandemico.

L'ex vicesindaco Salatto, medico e imprenditore della sanità privata, è vicepresidente dell'associazione di categoria regionale ed ha guidato negli scorsi anni l'AIOF pugliese (Associazione italiana delle aziende sanitarie ospedaliere e territoriali e delle aziende socio-sanitarie residenziali e territoriali di diritto privato). L'Attacco lo ha intervistato.

La preoccupa o le piace la proposta di fusione delle sezioni pugliesi di Confindustria?

Questa proposta, dal mio punto di vista, è

troppo anticipata rispetto ai tempi e alla possibilità di addivenire a tale soluzione. Colgo lati positivi ma anche aspetti negativi. Già di per sé ogni sezione territoriale è povera e litigiosa...

L'idea è compatibile con un ragionamento corretto ma la possibilità di metterla a terra dipenderà dalle benigne concessioni di Bari e BAT. Non è che noi ancora una volta ce ne andiamo a casa. Potrei capire se le sezioni territoriali fossero di meno, ma se sparissero tutte sarebbe un altro discorso. Penso che sarà difficile realizzare tale operazione, andiamo peraltro incontro all'elezione del presidente regionale.

Cosa non le piace? Pensa che avverrebbe a solo vantaggio di Confindustria Bari-BAT?

Se si riuscisse a concepire per gli altri territori una sorta di clausola di salvaguardia se ne potrebbe discutere. Io non sono

contrario in linea di principio ma voglio sapere come si intende realizzare questa fusione, se le altre territoriali avranno una propria significatività sarà positivo. C'è poi da pagare i debiti di ciascuna territoriale. Il tema della territorialità è importante:

il territorio non può essere portato come esempio ora positivo e ora invece negativo.

L'idea di fare una forte Confindustria pugliese regge se ci sono un'equa dignità e pari voce dei territori.

Se, invece, si intende concentrare tutto nel Barese come al solito, quindi su Confindustria Bari-BAT, allora se la vedano loro. Le autonomie sono un fatto positivo se

esiste un soggetto super partes. Se si vuole migliorare la situazione delle territoriali e coprirne le disuguaglianze questa proposta può essere realizzata in dieci giorni. Si tenga conto del fatto che la sezione Bari-BAT per fatturato e rappresentatività è più forte di tutte le altre territoriali messe assieme.

Cosa dà in cambio per far accettare questa operazione? Se questo ragionamento è possibile ci facciano capire come.

Sta riuscendo a risanare i conti della sezione foggiana?

Sto lottando per rimettere in ordine una Confindustria dove ci si è sbranati negli

scorsi anni. Che, almeno, non sia stata fatta fallire è sicuramente un pregio.

Rispetto alla parte finanziaria abbiamo quasi messo in ordine i conti.

La debitoria a quanto ammonta oggi?

Rimane rilevante ma abbiamo i mezzi per

coprirla. Tornando alla proposta di fusione, se io copro la debitoria e vengo pure inglobato cosa mi resta? Cosa mette sul piatto Confindustria Bari-BAT? Non posso perdere come Foggia la rappresentatività, abbiamo già tante presidenze che in Puglia sono affidate ai baresi. Ora pure questa?

Prendiamo ad esempio anche la presidenza di Confindustria regionale: il presidente è sempre stato barese e la sede è la stessa di Bari-BAT. Per spiegarmi ancora meglio, io non ho nemmeno un ufficio quando mi reco a Bari per l'interim svolto in questi mesi. Torno a dire che va dato il senso di una vera partecipazione del territorio intero della Puglia. Io sono dalla parte di proposte che assicurino equità a tutta la regione.

Quanto potrebbe durare questo suo incarico ad interim?

Le elezioni potrebbero essere svolte tra sei mesi o un anno, ma nulla vieta che io possa lasciare anche prima di allora. E' chiaro che fare le elezioni adesso, in questo periodo così turbolento, porterebbe disordine nel mondo confindustriale.

Lei è in carica da diversi mesi, ormai. Com'è l'interlocuzione con la sindaca di Foggia Marida Episcopo? C'è un confronto sulle questioni inerenti alla città capoluogo?

Purtroppo no. Vorrei che la sindaca parlasse più chiaramente di cosa intende fare per questo territorio. Noi siamo andati come Confindustria a proporre qualcosa, ad esempio sulla digitalizzazione. Purtroppo non c'è nessun confronto, anzi sono stato convocato per parlare col suo portavoce anziché con lei.

Ma io rappresento Confindustria, devo portare avanti lo sviluppo del territorio. Quando parlo non sono Salatto ma il presidente di questa grande associazione. Ci sarebbe tanto di cui parlare, ancora mi interrogo sul perché Foggia sia stata considerata una città mafiosa. Quello che dico è chiaro: ci vogliamo parlare oppure no? Mi riferisco anche al caso aeroporto. Se non c'è dialogo ognuno cerca di andare avanti per i fatti propri, deve esserci trasparenza.

Cosa pensa della tentata operazione di acquisizione della traballante compagnia aerea greca Lumiwings da parte di una cordata di imprenditori foggiani e del resto della Puglia? E' favorevole?

Non abbiamo problemi rispetto al fatto che continui ad essere attiva nell'aeroporto Gino Lisa questa oppure un'altra compagnia aerea. Per me l'importante è che si continui a volare dal Gino Lisa. Non ci è stato detto

nulla sulla situazione economico-finanziaria di Lumiwing, finora.

Ecco perché, come ho detto prima, chiedo che ci si parli e che sia una comunicazione trasparente.



Imprenditore della sanità



Aprile

La proposta è stata lanciata dal nuovo numero uno della sezione più importante



Comune

"Ci vogliamo parlare o no? Serve una comunicazione trasparente, non c'è oggi"



Lumiwings

"Non ci è stato detto nulla sulla situazione economico-finanziaria della compagnia"

Frenata sull'età pensionabile il governo riflette sui costi

La misura, che costerebbe 3 miliardi all'anno, potrebbe non finire subito in manovra. Se ne discuterà dopo le elezioni regionali

di VALENTINA CONTE
ROMA

La partita sulle pensioni si complica. A soffrire è la promessa del governo di bloccare l'aumento di tre mesi nei requisiti per uscire dal primo gennaio 2027. Potrebbe non arrivare in manovra, almeno non subito nel testo che entro il 20 ottobre sarà inviato al Senato. Ma solo successivamente, a fine novembre o a dicembre. E questo perché per sterilizzare i tre mesi in più, prima bisogna ufficializzarli. Ma il decreto direttoriale Economia-Lavoro, che deve recepire l'aumento certificato dall'Istat, ancora non c'è.

Previsto da una legge dello Stato, deve arrivare entro il 31 dicembre di quest'anno (due anni prima dell'aumento). Il governo non ha fretta. Punta anzi a scavallare le sette Regioni al voto, tra le Mar-

che di questo fine settimana all'*election day* del 23-24 novembre, per evitare contraccolpi elettorali. E nel frattempo ragionare sulle coperture. I tecnici stimano un costo del blocco pari a circa 3 miliardi all'anno, comprensivo dei ratei di Tfr. Una spesa ingente per uno stop biennale (dal 2029 ripartirebbe l'allungo). Avanza l'ipotesi di uno stop per un solo anno. O per categorie specifiche di pensionati. Al pari della rottamazione "selettiva", altro capitolo forte in manovra assieme al taglio dell'Irpef, le detrazioni per le famiglie, la spesa per la difesa.

È la stessa premier Meloni a raffreddare il clima. Mercoledì, a margine dell'assemblea Onu di New York, ha dichiarato che «attualmente» l'ipotesi di congelare l'età pensionabile a 67 anni - evitando che si allunghi a 67 anni e 3 mesi (e i contributi a 43 anni e 1 mese, un anno in meno per le donne) - «non è un'ipotesi della quale abbiamo parlato, ma probabilmente è anche una proposta che può arrivare dai partiti della maggioranza, ne parliamo quando arriverà». Un chiaro segnale che nulla è scritto sulla pietra, nonostante le forti e ripetute dichiarazioni del ministro dell'Economia Giancarlo Giorget-

ti in questi mesi. Anche un segnale politico: la proposta è spinta dalla Lega, la Lega dovrà trovare il modo di sbrogliare la matassa. Fosse anche per via parlamentare.

L'alternativa sarebbe quella di un decreto legge da accompagnare alla legge di bilancio per rinviare il decreto direttoriale di qualche mese. Un modo per congelare l'aumento dei tre mesi senza neanche dover trovare coperture, comprare tempo e spostare all'inizio dell'anno prossimo il nodo previdenziale. Mancando però un appuntamento cruciale e simbolico, quello dell'imminente manovra. E violando gli impegni politici ormai resi pubblici. Sia come sia, il tema è caldissimo. La stessa Ragioneria dello Stato, nel Rapporto sulle pensioni uscito a cavallo di Ferragosto, si mostra piuttosto scettica all'idea di fermare per sempre il meccanismo automatico di adeguamento delle pensioni alla speranza di vita. Farlo costerebbe un incremento del debito di 15 punti al 2045 e 30 punti di Pil al 2070. Di diverso avviso i sindacati. Anche il presidente del Cisl Roberto Ghiselli ieri da Torino ha detto che «non è giusto immaginare un sistema che tende ad aumentare l'età pensionabile all'infinito: 67 anni è ai livelli più alti d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





⬆ Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

I PUNTI

- 1** Tre mesi in più per la pensione: il decreto va emanato dal ministero dell'Economia e del Lavoro entro il 31 dicembre 2025 per certificare l'aumento dei requisiti pensionabili di 3 mesi dal 2027
- 2** Il blocco dei tre mesi può avvenire solo dopo il decreto. Più tardi arriva il decreto, più tardi uscirà la norma per lo stop all'aumento dell'età pensionabile

A giugno saldo positivo di occupati: +352mila, alloggi e ristorazione al top

Osservatorio Inps

Assunzioni, prevalgono i contratti a termine, stagionali più dei tempi indeterminati

A giugno il saldo annualizzato - differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi - è positivo per 352mila posizioni di lavoro nel privato (era +358mila a maggio). I contratti a tempo indeterminato pesano per oltre il 92% su questa variazione tendenziale con un saldo di +325mila rapporti di lavoro, un contributo positivo arriva dai rapporti di lavoro intermittenti (+29mila), stagionali (+15mila) e in somministrazione (+6mila), mentre calano i rapporti di lavoro in apprendistato (-11mila) e a tempo determinato (-12mila). Guardando più nel dettaglio le variazioni delle posizioni di lavoro per settore, tra il primo semestre 2024 e 2025 spiccano alloggi e ristorazione con +68mila, segue terziario professionale che sfiora i +68mila, costruzioni (+59mila) e commercio (+50mila).

Sono dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps, soffermandoci sulle sole assunzioni del primo semestre, hanno superato 4,2 milioni, in calo del 2,6% sul primo semestre 2024: la flessione ha interessato tutte le tipologie ad eccezione dei contratti di lavoro stagionale ed intermittente - le tipologie meno tutelate - che sono cresciute. La modalità più usata dalle aziende per assumere nel primo semestre resta quella dei contratti a tempo determinato che sono 1,8 milioni (-2,9%), la novità è rappresentata dall'exploit dei rapporti di lavoro stagionali con le nuove attiva-

zioni che sono oltre quota 680mila (+1%) ed hanno superato i nuovi rapporti a tempo indeterminato, fermi poco sopra quota 666mila (-6,2%), seguono 473mila nuove attivazioni in somministrazione (-4,2%) e 439mila assunzioni con contratto intermittente (+3,6%), infine le assunzioni in apprendistato continuano a calare, sono solo 148mila (-8,3%). A ciò vanno aggiunte, poi, le trasformazioni a tempo indeterminato che nello stesso arco temporale sono aumentate raggiungendo quota 465mila (+5% per le 405mila stabilizzazioni di contratti a tempo determinato). Tra assunzioni e stabilizzazioni il confronto con il primo semestre 2024 registra un segno negativo, fermandosi a quota 4,7 milioni rapporti di lavoro (-1,8%). In calo anche le cessazioni nel primo semestre del 2025: sono state 3,3 milioni (-2,9% sul 2024).

Nei primi sei mesi del 2025 le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati - nuove assunzioni e variazioni contrattuali - crescono del +24% rispetto allo stesso periodo del 2024, se si esclude la misura Decontribuzione Sud (non più valida per le nuove attivazioni avvenute dal 1° luglio 2024), altrimenti vi sarebbe un calo del 68,3%. Crescono le attivazioni con esonero contributivo per l'assunzione di giovani (+58,1%) e le Altre misure come l'esonero contributivo totale per l'inserimento di soggetti svantaggiati o l'incentivo per l'assunzione di disabili (+7%), mentre per l'incentivo donne si registra una flessione (-1,6%). Ma a beneficiare delle agevolazioni per le assunzioni sono stati in 384mila, rispetto al totale delle attivazioni la quota delle agevolazioni nel semestre è stata dunque solo dell'8,1%, rispetto al 25% rilevato nel primo semestre nel biennio 2023-2024.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEZZOGIORNO

Sbarra: «Per la Zes studiamo credito d'imposta con dote pluriennale»

Carminio Fotina — a pag. 7

Sbarra: «Per i crediti d'imposta puntiamo su dote pluriennale»

La Zona speciale unica

Il sottosegretario fissa come target confermare o aumentare dote di 2,2 miliardi

Carminio Fotina

ROMA

Alla lunga lista delle misure in cerca di copertura finanziaria nella legge di bilancio si aggiunge di diritto il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Politiche per il Sud, conferma di lavorare in questa direzione. «L'obiettivo è almeno quello di rinnovare lo stanziamento del 2025, ma se possibile vorrei che fosse incrementato» dice intervenendo a un convegno organizzato dalla Svi-mez. Sbarra aggiunge che si punterà anche a un orizzonte pluriennale dello stanziamento.

Ricapitolando, per il 2025 (investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre) la misura di incentivazione fiscale della Zona economica speciale dispone di 2,2 miliardi di euro. Ma l'inclusione nel perimetro della Zes anche di Umbria e Marche richiede un'integrazione per evitare che siano penalizzate le imprese delle otto regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna). Di qui la ricerca di coperture fi-

nanziarie per salire da 2,2 miliardi a 2,4-2,6 miliardi di euro.

Sbarra prova poi a tranquillizzare le imprese, che hanno letto con preoccupazione l'emendamento al decreto Terra dei fuochi con il quale viene soppressa l'unità di missione per la Zes unica, inglobandola in un nuovo Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio. La riorganizzazione, compresi i nuovi incarichi dirigenziali previsti, avrà un costo di 782 mila euro per il primo anno e di 7,8 milioni annui a partire dal 2026. L'intenzione «non è smontare una struttura che fin qui ha funzionato bene» dice il sottosegretario.

I primi bilanci della Zes unica hanno attestato l'accelerazione nella concessione di autorizzazioni uniche ai progetti di investimento. Numeri sintetizzati da Luca Bianchi, direttore della Svi-mez: circa 800 pratiche a buon fine, di cui 687 in 16 mesi, tra marzo 2024 e giugno 2025, con una previsione di investimenti per 3,7 miliardi di euro e una ricaduta occupazionale di 12.758 unità. Ma l'analisi non può che tenere conto anche di alcuni punti grigi. Ad esempio manca ancora una definizione delle filiere strategiche su cui bisognerebbe concentrare gli sgravi e quindi gli investimenti, in modo da entrare in un vero disegno di politica industriale senza restare confinati nell'ambito di una misura compensativa. Aiuterebbe, tra l'altro, poter contare anche su dati disaggregati relativi ai settori in cui si concentrano le operazioni che

hanno ottenuto l'autorizzazione unica. Le informazioni di dettaglio per ora si fermano alla tipologia di investimento ed emerge con nettezza che un quarto del totale riguarda gli immobili.

La Banca d'Italia, in un'analisi presentata durante il convegno dall'economista Antonio Accetturo, ha impostato una prima valutazione di impatto della Zes, basata sull'arco di tempo che va da gennaio 2024 a febbraio 2025, quando sono state rilasciate 537 autorizzazioni uniche. Nel 2019-2022 erano stati effettuati circa 250 investimenti privati annui equivalenti a quelli che oggi godono delle procedure speciali della Zes. Si può di conseguenza stimare - sintetizza Accetturo - un raddoppio delle operazioni, sebbene manchi un'analisi controfattuale sul tema.

Una riflessione in più - aggiunge l'economista della Banca d'Italia - andrebbe però fatta sulla perdita del focus territoriale che è derivata dalla trasformazione delle otto Zes regionali e interregionali, con le zone portuali come baricentro, in un'unica grande Zona del Sud. «Da un lato possono emergere vantaggi comparati su un'area più vasta, dall'altro c'è il rischio di avere nuove iniziative in aree poco infrastrutturate o con poco indotto locale, che significa effetti moltiplicativi più limitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI BANCA D'ITALIA

537

Autorizzazioni in un anno

- La Banca d'Italia ha effettuato una prima valutazione di impatto delle semplificazioni e degli incentivi concessi nella Zona economica speciale del Sud.
- Nell'arco di tempo che va da gennaio 2024 a febbraio 2025 sono state rilasciate 537 autorizzazioni uniche.
- Nel 2019-2022, invece, erano stati effettuati circa 250 investimenti privati annui equivalenti a quelli che oggi godono delle procedure speciali della Zes.

ADOBESTOCK



Zona economica speciale. Per la Zes si cercano nuove risorse

Edilizia, nella riforma spunta il salva bonus per gli abusi sanati

Immobili. Nel Testo unico allo studio del Mit anche la possibilità di blindare le agevolazioni in caso di difformità regolarizzate

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Unsalvagente per tutti i bonus casa, da utilizzare per blindare le agevolazioni in caso di sanatoria delle difformità edilizie. Spunta anche questa norma tra le pieghe della bozza di disegno di legge delega di riforma del Testo unico edilizia, allo studio in questi giorni al ministero delle Infrastrutture, in attesa di approdare in Consiglio dei ministri. Una norma che, comunque, esclude l'erogazione di agevolazioni in caso di interventi immobiliari, o parti di immobili, non regolarizzabili.

Il Ddl (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) è in discussione al Mit già da diversi mesi; ora sta avanzando il confronto tra i tecnici. Il testo punta a riformare integralmente il Dpr 380/2001, la norma chiave che regola tutto il settore dell'edilizia privata, alla quale è strettamente collegato il tema delle agevolazioni fiscali per la casa. Tanto che, in diversi passaggi del Ddl, si fa riferimento alla necessità di coordinare disciplina edilizia e fiscale.

Già nel Dpr n. 380/2001 oggi in vigore esiste una norma che regola le disposizioni fiscali, l'articolo 49. Qui si stabilisce che «gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici».

Si tratta di un concetto ripreso e confermato dalla legge delega, che prevede di «escludere tassativamente il rilascio delle predette agevolazioni,

qualche modo, si possono definire «tipiche» del nostro patrimonio edilizio.

Pensiamo al caso di chi interviene sulla facciata di un condominio e poi scopre, a distanza di tempo, di avere ristrutturato parti che presentavano piccole irregolarità rispetto ai titoli depositati in Comune, come la presenza di aperture (balconi o finestre) diverse da quelle dichiarate al momento della costruzione. Se queste irregolarità sono sanabili, a cascata potranno essere blindati anche i bonus edilizi.

In questo senso, la norma ha anche il valore di garantire una maggiore economicità dei controlli delle Entrate.

Per contestare gli sconti in queste situazioni, infatti, è necessaria un'analisi documentale di merito che è difficile da effettuare. In ogni caso, poi, si tratterebbe di questioni tecniche che esulano dalla stretta competenza dell'amministrazione finanziaria. Meglio allora fissare regole chiare a monte e consentire ai contribuenti di salvare in modo incontestabile gli sconti fiscali. In questo modo, si evita anche il proliferare di filoni di contenzioso tributario con esiti che potrebbero essere incerti da ambo le parti e soprattutto destinati a protrarsi per un lungo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario. Dopo l'ok al Ddl ci saranno 18 mesi per approvare i decreti delegati

Resta il blocco di qualsiasi sconto e contributo per le difformità gravi e non sanabili

contributi e provvidenze nelle ipotesi» di abusi che non consentano il rilascio di titoli in sanatoria. In altre parole, quando si ristruttura un immobile che non può essere regolarizzato, non c'è neppure accesso in ambito fiscale a vantaggi e sconti.

Più controverso è il caso delle ristrutturazioni effettuate in presenza di difformità sanabili. Questa ipotesi attualmente non viene disciplinata dal Testo unico edilizia, anche se è stata negli anni oggetto di diverse ipotesi interpretative. La legge delega, su questo punto, cerca di fare chiarezza, andando incontro ai contribuenti in modo esplicito.

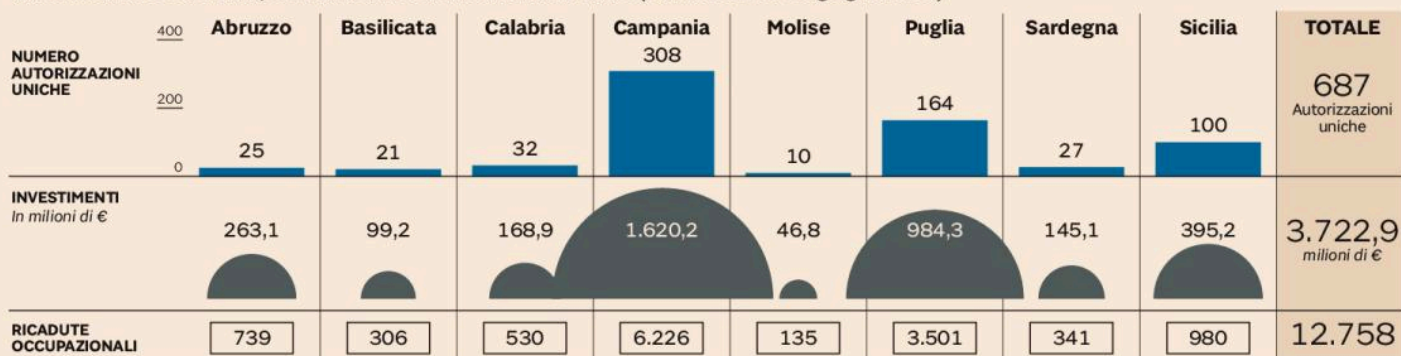
La norma parla dell'erogazione di agevolazioni fiscali, contributi e altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici «in relazione ad opere abusive». Se, in caso di difformità non sanabili, è impossibile ottenere i bonus, secondo il Ddl bisognerà invece consentirne l'erogazione nell'ipotesi di difformità regolarizzate, «attraverso il conseguimento di titoli in sanatoria». L'erogazione delle agevolazioni sarà subordinata al conseguimento del titolo. Si

tratta di una norma che non prevede limitazioni temporali, a differenza del passaggio, all'interno della bozza di Ddl, che punta a facilitare la regolarizzazione degli abusi realizzati prima del primo settembre 1967.

La definizione di dettaglio della novità, all'interno del decreto delegato, dirà quali sono le ipotesi concrete di applicazione della semplificazione. Leggendo il testo, però, sembra molto chiara la logica dell'intervento. I lavori su abusi integrali resteranno non agevolabili, mentre potranno essere regolarizzate, accedendo anche alle agevolazioni, quelle piccole difformità che, in

La mappa

Investimenti e crediti di imposta rilasciati con autorizzazione unica (1 marzo 2024-30 giugno 2025)



Fonte: Svimetz

Mazzuca: «Il modello Zes unica funziona, rilanciamolo»

Confindustria. Per il Vice Presidente alle Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno è necessario dare continuità ad autorizzazioni rapide e alla spinta agli investimenti

Nicoletta Picchio

«Le imprese hanno bisogno di stabilità e continuità. Il modello Zes unica ha dimostrato di funzionare, è evidente dai numeri. Qualsiasi cambiamento che genera incertezza, in una fase così delicata, è un freno agli investimenti produttivi. Al contrario, un modello che funziona, come questo, va mantenuto e rafforzato, in una prospettiva di medio-lungo termine».

Natale Mazzuca, Vice Presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, commenta l'approvazione dell'emendamento del Governo al decreto sulla Terra dei Fuochi, che istituisce il Dipartimento per il Sud con il compito di gestire la Zes unica. E manda un messaggio al Governo, in vista della nascita di questa nuova struttura.

«La norma – spiega Mazzuca – prevede la creazione del Dipartimento, ma ci vorrà qualche mese prima che questo organismo diventi operativo. Si prospettano una serie di rischi: il più immediato è che le imprese, di fronte all'incertezza generata da questo nuovo scenario, aspettino o ri-

nismo si inceppi. A danno del Sud e del Paese», sottolinea Mazzuca. «Proprio in una fase in cui c'è bisogno di una visione a medio termine. Il credito di imposta, in scadenza a fine anno, va rifinanziato in una prospettiva almeno a tre anni. Maripeto, non è solo una questione di risorse: la vera forza del modello Zes unica è stata il superamento delle lungaggini burocratiche e la celerità delle autorizzazioni. Non entriamo nel merito delle scelte organizzative del Governo, ma chiediamo che venga garantita continuità all'operatività della Zes unica, che anzi merita di essere rilanciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NATALE MAZZUCA
Vice Presidente di
Confindustria per le
Politiche
Strategiche per lo
Sviluppo del
Mezzogiorno

L'EMENDAMENTO

Il Dipartimento per il Sud

Con un emendamento approvato al decreto Terra dei fuochi, estraneo per materia ai temi dei reati ambientali, è istituito a Palazzo Chigi il nuovo Dipartimento per il Sud che avrà funzioni di indirizzo, coordinamento e promozione delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Con la sua istituzione viene soppressa l'unità di missione Zes.

La vera forza della Zona economica speciale è il superamento della burocrazia e la celerità delle autorizzazioni

nunciano a investire, con un im-

patto negativo sulla crescita». Il timore più profondo, che potrebbe tramutarsi in un vero e proprio allarme, è che «si inceppi un meccanismo, come quello della Zes unica, che ha dimostrato di funzionare molto bene».

Mazzuca elenca alcuni numeri, che anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sta ripetendo in queste settimane, indicando la Zes come esempio da seguire: uno stanziamento di circa 4,8 miliardi in due anni, ma soprattutto le oltre 800 autorizzazioni uniche rilasciate, hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. «Un risultato ottenuto grazie alle risorse del credito di imposta e alle semplificazioni concrete messe in campo dalla Struttura di Missione. Le imprese possono beneficiare di tempi brevi e certi: in circa 30-40 giorni ottengono i permessi e questo riduce l'incertezza e spinge enormemente gli investimenti».

I dati recenti dell'Istat sul Sud, continua il Vice Presidente di Confindustria, hanno visto un aumento del Pil, ma soprattutto dell'occupazione, il cui tasso ha superato per la prima volta dal 2004 il 50%, e il Mezzogiorno ha dato un contributo determinante anche alla crescita del Paese. «Ora il timore è che il mecca-

Dal Made in Italy la spinta per un decennio di crescita

Indagine di Mediobanca

Per le specializzazioni della nostra manifattura dal 2015 balzo dei ricavi del 52,6%

Nella media generale delle medie e grandi imprese addetti in aumento del 9,5%

Luca Orlando

Ricavi in aumento deciso, margini più alti, posti di lavoro aggiuntivi, una rafforzata solidità patrimoniale. L'indagine annuale dell'Area Studi di Mediobanca sulle società italiane di media e grande dimensione traccia un quadro mediamente positivo, con i dati 2024 a descrivere un sistema uscito quasi indenne da un decennio complicato da eventi inattesi: tra pandemia e crisi della supply chain, guerre e inflazione. Campione robusto quello analizzato, quasi 2mila realtà (1794 private, le altre pubbliche) con una forte rappresentazione dell'area manifatturiera, capaci di sviluppare 863 miliardi di ricavi dando lavoro a quasi 1,5 milioni di addetti. Se la traiettoria 2015-2024 vede ricavi mediamente cresciuti del 37,6%, è l'area delle specializzazioni chiave del made in Italy (Cibo, Moda-Fashion, Farmaci, Meccanica, Mezzi di Trasporto, poco più della metà del campione) a brillare in modo particolare, con vendite lievitare di quasi 53 punti ad oltre 300 miliardi. Traino che deriva dalla proiezione internazionale (+59,6%), più che delle vendite in Italia, comunque in progresso rilevante, e che si trasla anche nei margini. Segmento che riesce a superare in modo più agevole anche le difficoltà recenti, chiudendo il singolo periodo 2024 con un lieve progresso del 2,5% nelle vendite, mentre la media del campione cede in modo simmetrico il 2,4%.

La corsa dei ricavi

Indagine sulle società industriali e terziarie



Fonte: Area Studi Mediobanca

Scorrendo i dati di bilancio del corposo rapporto, oltre 250 pagine, si leggono in modo evidente gli effetti collaterali dei movimenti tellurici recenti. Negli oneri finanziari, ad esempio, che dopo essere scesi ai minimi nel 2021 (solo otto miliardi per il sistema delle imprese) si impennano progressivamente per arrivare nel 2024 a quota 18, seguendo il trend del costo del denaro, raddoppiato in tre anni al 4,6%. Altro fenomeno pienamente visibile è lo tsunami dei costi dell'energia, leggibile nei risultati esplosivi del settore relativo, trainato dal balzo dei

prezzi di gas ed energia elettrica. Con ricavi di categoria che passano dai 62 miliardi del 2015 a quota 87 (ma con un picco di 140 nel 2022) e margini che via via sono divenuti più rotondi. Che si tratti di profitti "extra" o comunque eccessivi (lo pensano le aziende manifatturiere) oppure di equa remunerazione degli investimenti effettuati (la tesi dei produttori) è opinabile: quel che è certo è che l'utile netto della categoria nel 2015 si attestava a 3,7 miliardi, cioè il 5,9% dei ricavi, mentre nel 2024 è quasi triplicato a dieci miliardi, l'11,6% rispetto alle vendite. Non stupisce quindi che proprio qui, nell'energia, ci siano i dati migliori in termini di creazione di valore pro-capite, con un valore medio di quasi 86mila euro all'anno per ciascun addetto. Nella media del campione nell'arco del decennio la

media è invece di 7600 euro all'anno, con valori superiori per medie e grandi imprese a controllo familiare. Scorrendo l'elenco dei settori le performance migliori sono per Bevande e Farmaceutica-Cosmetica ma i dati sono positivi quasi ovunque con poche eccezioni, tra cui spiccano abbigliamento e mezzi di trasporto. Se in media la produttività nominale del lavoro è cresciuta oltre il relativo costo, l'inflazione di periodo ha nel contempo eroso il potere d'acquisto dei lavoratori: il 2,8% in meno rispetto al 2015, il 5,8% se si pone come riferimento l'anno di rimbalzo post-covid, il 2021, periodo in cui prende il via l'esplosione dei prezzi. Lo studio evidenzia che un aumento pro-capite di 4mila euro avrebbe riportato al 2024 il costo del lavoro almeno in linea con il potere d'acquisto 2021, aggiustamento che avrebbe assorbito solo il 38% del valore generato. Se il potere d'acquisto è in discesa, le numeriche dei posti di lavoro sono invece orientate in senso opposto, con un aumento del 9,5% nel decennio (unico anno in calo è il 2020), in presenza di picchi quasi doppi per le medie imprese e l'area del Made in Italy; nel complesso il campione totale ha visto una crescita di 127mila addetti.

Sul fronte patrimoniale in generale si osserva un irrobustimento, con un patrimonio netto sale di 200 miliardi (ora è a quota 545) e un rapporto tra debiti e capitale netto che si riduce di dieci punti nel decennio. Evidente l'afflusso di risorse straordinario nell'anno del Covid, con 22 miliardi erogati al sistema delle imprese dalle banche in un solo anno, quanto l'intera variazione cumulata (tra afflussi e deflussi) dell'intero decennio.

In prospettiva, stime rassicuranti arrivano in relazione ai dazi. L'impatto simulato si tradurrebbe infatti in una riduzione dei margini operativi per le grandi e medie imprese italiane dello 0,2%, una discesa dal 6,4% al 6,2% guardando alle medie 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione ha eroso il potere d'acquisto: -5,8% dal 2021. Per recuperare servirebbe un aumento di 4mila euro per addetto



Vendemmia. Le imprese riprogrammano la produzione a fronte dei nuovi scenari

Vino, primi effetti dei dazi: a luglio cala del 26% l'export in Usa

Agroindustria

Azzerato il vantaggio nelle esportazioni accumulato nella prima parte del 2025

Per competere le imprese stanno riducendo i listini di vendita di oltre il 20%

do i risultati sperati.

Nel complesso - spiegano all'Uiv - il prezzo medio delle bottiglie made in Italy, dal picco di 7 euro al litro registrato a gennaio scorso - vini fermi e frizzanti confezionati - è piombato a poco più di 5 euro, mentre gli spumanti, che negli ultimi due anni hanno viaggiato sempre in una forchetta di 4,60-5 euro, si ritrovano oggi a combattere per stare attorno ai 4,30-4,40 euro a litro.

In questa difficile congiuntura

Giorgio dell'Orefice

Ci si è a lungo cullati nell'illusione che la forte corsa agli acquisti da parte Usa di vino italiano prima dell'entrata in vigore dei dazi del presidente Trump potesse limitare i danni sull'export del 2025 ma, purtroppo, gli operatori dovranno iniziare a fare i conti una realtà che si annuncia diversa.

Secondo i dati delle Dogane relativi alle esportazioni sui mercati extra Ue elaborati dall'Osservatorio dell'Unione italiana vini le spedizioni il vino italiano verso gli Usa hanno registrato nel mese di luglio una brusca battuta d'arresto con un calo del fatturato del 26% rispetto al pari periodo dello scorso anno.



Castelletti: «La combinazione tra dollaro debole e tariffe al 15% genera forti criticità»

In sostanza - spiegano all'Uiv - con il mese di luglio è stato azzerato tutto il vantaggio costruito nella prima parte dell'anno. Infatti, se a marzo scorso l'export di vino italiano negli Usa aveva fatto registrare un +12,5%, a giugno il progresso si era ridotto a un +5% per venire del tutto azzerato solo un mese più tardi, con il dato di luglio.

I contorni della battuta d'arresto nelle spedizioni diventano ancora più allarmanti considerato che, sempre secondo l'analisi dell'Osservatorio Uiv, a luglio è stato registrato anche un calo del 20,5% del prezzo medio dei vini in uscita dalle dogane italiane.

Le cantine italiane, infatti, nel tentativo di mantenere le posizioni sul mercato Usa stanno progressivamente abbassando i prezzi, in modo da neutralizzare almeno in parte l'effetto dei dazi, ma questo sforzo in base a quanto emerge dai dati sulle esportazioni non sta producen-

do i produttori italiani condividono le difficoltà con i principali competitor europei. Per i vigneroni dello Champagne il prezzo medio a luglio è calato del 21%, mentre per i vini fermi francesi il taglio è stato addirittura del 25%. Giù anche i listini spagnoli, in particolare con i fermi in bottiglia con un -23%.

Sul fronte dei consumi di vino negli Stati Uniti - misurati da Uiv attraverso la piattaforma Sip-Source sulle vendite dei distributori verso negozi e ristoranti - i dati sono aggiornati ad agosto mese nel quale si è continuato a registrare un dato negativo: -9% volume il totale, con l'Italia che limita i danni a -6%, mentre sul fronte del fatturato i vini tricolore perdono il 5% limitando i danni rispetto al mercato complessivo che fa segnare un -8%.

Non mancano tuttavia le eccezioni in positivo. Sul fronte dei consumi Usa ci sono infatti due etichette made in Italy che sembrano non soffrire: sono il Prosecco (+2% in quantità), ma risultati ancora migliori sono registrati dal Chianti Classico (+11%).

«È chiaro - ha sottolineato il segretario generale di Uiv, Paolo Castelletti - che la combinazione tra il dollaro debole e tariffe al 15% in un mercato che da solo rappresenta un quarto del nostro export può generare criticità importanti. Uiv è convinta che, in un settore solido come quello del vino, le difficoltà possano essere superate, purché vengano affrontate con determinazione. Abbiamo iniziato questo percorso grazie al tavolo avviato ad agosto dal ministro Lollobrigida, proseguendo con il confronto durante la conferenza sulle previsioni vendemmiali, e ora attendiamo una prossima convocazione del tavolo. L'obiettivo è duplice: rafforzare la presenza negli Usa e nei mercati più promettenti con una campagna promozionale straordinaria e aggiornare alcune regole del settore, a partire dal Testo unico del vino».

Quattro artisti ospiti
per raccontare la grande
festa del 1° novembre



Fucacoste

Per quattro giorni, dal 30 ottobre al 2 novembre 2025, quattro artisti saranno ospiti di Orsara di Puglia. Saranno garantiti loro il vitto, l'alloggio, gli spazi per svolgere le attività, il supporto tecnico e organizzativo, le risorse umane e materiali, la promozione sui media e attraverso i social del lavoro e delle opere creative che realizzeranno per raccontare volti, suoni, atmosfera e significati della grande e antichissima ricorrenza del 1° novembre orsarese, la festa dei "Fucacoste e cocce priatorje" (Falò e teste del Purgatorio), quando l'intero paese si accende alla luce di 100 falò e al bagliore emanato dai lumini di oltre 1000 zucche antropomorfe.

5 milioni per progetti sull'intelligenza artificiale per i comuni pugliesi

Stanziati 5 milioni per progetti sulla intelligenza artificiale e l'orchestrazione dei processi in favore dei comuni e delle province pugliesi. L'avviso, si legge in un'agenzia regionale, è rivolto ai Comuni pugliesi in forma singola (con popolazione non inferiore a 30.000 abitanti) o in forma aggregata (somma della popolazione non inferiore a 30.000 abitanti), le Province pugliesi e la Città Metropolitana di Bari. "L'avviso - continua la nota - si pone nella cornice del documento strategico *#PugliaDigitale2030* e rappresenta una delle azioni previste dalla direttrice "D4 Digitalizzazione dei servizi pubblici", che ha l'obiettivo di potenziare e migliorare la qualità dei servizi pubblici digitali a beneficio di cittadini e imprese ed ottimizzare i processi di lavoro interne delle pubbliche amministrazioni del territorio pugliese



Il palazzo della Regione

se attraverso la digitalizzazione dei procedimenti".

"In particolare, - conclude il comunicato - la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico è un obiettivo strategico per la Pubblica Amministrazione, al fine di affrontare efficacemente le nuove sfide dell'economia basata sui dati, supportare gli obiettivi definiti dalla Strategia europea in materia di dati, garantire la creazione di servizi digitali a valore aggiunto per cittadini, imprese e, in generale, per tutti i portatori di interesse e fornire ai vertici decisionali strumenti data-driven da utilizzare nei processi organizzativi. L'ingente quantità di dati prodotti dalla Pubblica Amministrazione, se caratterizzati da un'alta qualità, costituisce, inoltre, la base per una grande varietà di nuove applicazioni basate sull'Intelligenza Artificiale.

amente le nuove sfide dell'economia basata sui dati, supportare gli obiettivi definiti dalla Strategia europea in materia di dati, garantire la creazione di servizi digitali a valore aggiunto per cittadini, imprese e, in generale, per tutti i portatori di interesse e fornire ai vertici decisionali strumenti data-driven da utilizzare nei processi organizzativi. L'ingente quantità di dati prodotti dalla Pubblica Amministrazione, se caratterizzati da un'alta qualità, costituisce, inoltre, la base per una grande varietà di nuove applicazioni basate sull'Intelligenza Artificiale.

Welcome day EduNext,
la rete nazionale di 35
Università e 5 AFAM



Locandina

Il 30 settembre 2025, a partire dalle ore 09.00, si terrà il Welcome Day dei Corsi di Laurea EduNext, la rete nazionale di 35 Università e 5 AFAM che inaugura ufficialmente l'avvio dei percorsi formativi del nuovo Anno Accademico 2025/2026.

L'evento, trasmesso in diretta streaming e seguito contemporaneamente da tutte le sedi coinvolte, segna l'inizio concreto di un progetto senza precedenti, nato dalla collaborazione della più vasta comunità accademica del territorio nazionale, finanziato dal PNRR, per offrire un modello universitario innovativo, digitale, flessibile e orientato alle competenze.